

08. PAESAGGI LETTERARI E RECINTI DI PIETRE (PERIMETRAZIONE DEI SUOLI PER ELEMENTI PUNTIFORMI. IL POTERE DELLE COLONNE) (PARTE SECONDA)

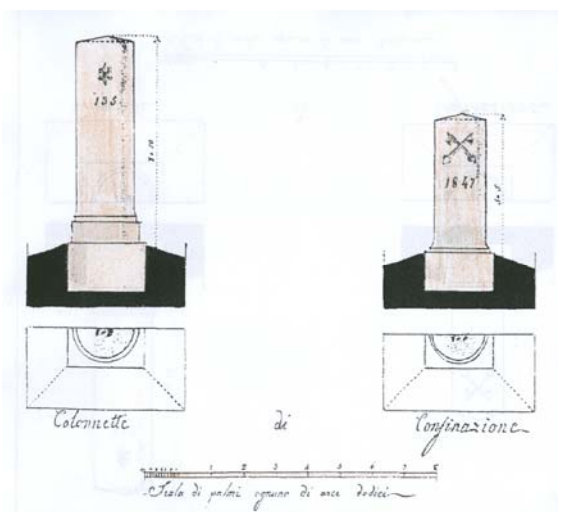
Altro confine tra stati realizzato per elementi in pietra è quello sancito con il *Trattato sulla confinazione* del 26 settembre 1840 tra Ferdinando II di Borbone e Papa Gregorio XVI (fig.1). Per la costruzione fisica del confine ci si sarebbe riferiti ai *segni naturali* (fiumi, monti, fossi, burroni, valli, ecc.) ma dove non fossero stati inequivocabilmente individuabili si sarebbero utilizzati *segni artificiali* (colonne e iscrizioni)¹. Le colonne all'inizio lignee furono sostituite con altre in pietra, di tipo grande e di tipo piccole. Era stabilito che le colonne grandi fossero alte mediamente 1,42 m con un diametro medio di 40 cm, con un peso tra i 9 e i 10 quintali; le piccole alte su i 93 cm. e con un diametro di circa 33,5 cm. e un peso medio di 5 / 6 quintali (fig.3). La colonna era individuata nelle sue parti: il cilindro o fusto, la cornice o zoccolo, il *radicone* (ovvero la parte di fondazione). Su fusto erano incisi gli stemmi dei due stati, il numero d'ordine, l'anno di posa e in sommità l'angolo per traguardare i termini adiacenti a Est e Ovest (fig.2). Furono posti 686 termini a definire la linea di confine tra lo Stato pontificio e il regno borbonico, ne restano oggi 388. Una medaglia che ricordava l'anno del trattato, e raffigurante i due stemmi, era sotterrata nella fondazione della colonnetta. Un confine tracciato non da un muro ma da *termini* la cui distanza era traguardabile in funzione dell'angolo inciso in sommità della colonna. Un vuoto particolare che se anche invisibile, come accade sempre in architettura, permette alle cose di farsi visibili². Si rende concreta nel silenzioso spazio tra i cippi lapidei la linea di confine che costruisce il discrimine tra il dentro e il fuori, tra l'appartenere a uno Stato o all'altro. Il Paesaggio fin qui descritto utilizza i materiali della *storia* visti nella loro preziosa eredità collettiva. Lo scopo della lettura operativa che si propone non è trans-figurare questo rapporto, non è quindi erudita ricerca di morfemi, tipi, ecc. ma volontà di scoprire i procedimenti che hanno portato alle attuali forme per svelare le valenze paesaggistiche degli orizzonti del nostro quotidiano. In quest'azione pro-

¹ Il trattato avrà attuazione solo con la ratifica del 5 aprile 1852 da parte del re Ferdinando II e del cardinale Giacomo Antonelli segretario di stato e legale rappresentante di Pio IX.

² Carlos Martí Arís, *Silenzi Eloquenti*.



1842. Pianta delle linea di confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio dal Mar Tirreno a Morrone di Acquasanta. (A.S.N., Archivio Borbone, fs. 970, fol. 71).



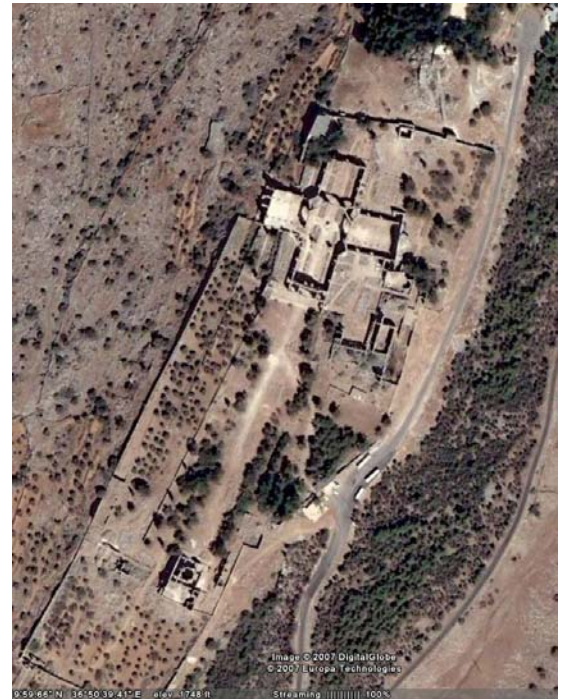
gettuale il paesaggio (quello naturale, artificializzato, antropizzato, ...) entra a far parte di ogni azione sul territorio. La sensibilità collettiva che ambisce a un'estetica del paesaggio si scontra sia con le giuste necessità del costruire sia con le leggi del mercato nella non consapevolezza che il bene paesaggistico è per definizione un bene. Un possibile modo di leggere il citato romanzo breve di Auster, *Città di Vetro*, è scoprirlo *metafora urbana* del contrasto tra un'idea storicizzata della città e una visione meccanicista di questa. La follia di Stillman è la schizofrenia della città contemporanea. Il primo e il terzo incontro tra Quinn e Stillman avvengono in un parco, il *Riverside Park*. È come essere in territorio neutro posto fuori dalle regole urbane in una sospensione del giudizio storico. Lì, nel parco, la città si contrae e il parco che non è neppure natura vera ma natura artificializzata che allude al paesaggio naturale. Il Paesaggio si costituisce, così, come orizzonte di ogni fare, dove la continuità è garanzia al progetto alla scala territoriale. Il paesaggio costruito dalla regola (leggi *trattato* nel caso dell'esempio preunitario, leggi *normative* sul paesaggio nei casi contemporanei) ha sempre un elemento di confronto nell'urbano. La *macro-poli*, spazializzata nel territorio, ingloba tessuti urbani storici, nuove espansioni e terreni agricoli o ex tali. Sono la città di Anfione e la città di Prometeo conglobanti nel loro abbraccio ogni forma di natura³. Il paesaggio si dà tra le pieghe anche dove non appare nella sua esuberanza.

Se nell'universo paleolitico appaiono costellazioni di elementi puntiformi che modificheranno la percezione che gli uomini avevano dei luoghi di ogni giorno costruendosi in potenti magneti simbolici, un episodio con esiti interessanti, per la formazione di nuovi paesaggi, lo si avrà nella Siria tra IV e V secolo quando ormai il cristianesimo è religione ufficialmente riconosciuta. Nella chiesa delle origini i martiri avevano avuto il ruolo fondamentale di testimonianza della fede, ora nella libertà di esercitare il culto della croce, la chiesa orientale sentì la necessità di una nuova testimonianza, estrema. Gli *Stiliti* furono una specifica manifestazione del monachesimo siriano che nel periodo di massima diffusione ebbe influenza anche sul paesaggio. Lo stilita era un asceta che decideva di vivere in cima ad una colonna esposto alle intemperie ed alla vista di tutti. Quello dello stilita è una scelta di apostolato. Le

³ La città di Anfione è la città dello spazio sacro e della bellezza, segnata dal trascorrere della cultura dove il passato individuale si staglia sull'orizzonte del passato collettivo, è la città storica in contrapposizione con la città di Prometeo. Questa è la città del meccanicismo casuale, della tecnologia fine a se stessa nel ripudio della continuità della storia.

colonne erano scelte prevalentemente in posizioni strategiche per i flussi carovanieri. A fianco della montagna di *Qal'at Sim'an*, luogo dell'ascesi di Simeone il grande, passava una importantissima rotta commerciale (fig.4). Lo stilita si stacca dalla terra e si espone alla vista con il preciso scopo d'essere visto e rendere testimonianza della propria scelta. Il territorio è guardato dallo stilita con profonda attenzione, allo stesso tempo è l'intera regione a osservare lo stilita. S'innescava un meccanismo in scambievole rapporto che, in funzione della fama del sant'uomo, può in breve tempo travalicare i confini regionali per arrivare fino all'imperatore: lo stilita che aspira alla vita solitaria è spesso chiamato, grazie della propria autorevolezza e notorietà, ad affrontare problematiche politiche come religiose⁴. Lo stilita, ovviamente, dischiudeva con la sua preghiera a un paesaggio extramondano ed è chiarissima la volontà simbolica espressa dall'azione del salire su una colonna, un'ascesa che con il diffondersi del fenomeno diventerà anch'essa un'azione pubblica. La colonna diventa un centro d'irradiazione che sarà tanto più potente quanto maggiore è la fama del suo abitante. Lo stilita si può dire connesso con la storia del monachesimo siriano, ma allo stesso tempo altra cosa, sicuramente raccoglieva in sé due principi opposti: la vita solitaria e il dovere di apostolato⁵. Simeone (390-459), prima di inventare l'ascesa della colonna aveva pensato di legarsi al piede una corda lunga venti cubiti con l'altro estremo ancorato a un grosso masso e aveva iniziato la sua vita di sofferenze e preghiera, ma così grande fu la fama presto raggiunta che per potersi difendere dalle folle che lo assediavano e lo distraevano dai suoi scopi pensò di distaccarsi dal suolo andando a vivere su di una colonna, era l'anno 422. Scelta di vita durissima quello dello stilita ma imitata da decine e decine di epigoni di Simeone che bel presto diverranno un fenomeno peculiare del Massiccio Calcario siriano (zona di confine tra Sira e Turchia). La colonna è per lo stilita come la conchiglia per il paguro (fig.5). Le colonne potevano essere già esistenti, come ad esempio resti di templi pagani, *res nullius* di cui liberamente impossessarsi, o fatte erigere appositamente dallo stilita, ciò era in funzione

4



5



⁴ Varie furono le occasioni per le quali si richiese l'intervento dello stilita. L'episodio dello "stilite Colombino" nel film Brancaleone in cui l'asceta è chiamato a decidere quale fosse il papa e quale l'antipapa rappresenta una verosimile situazione nella vita di uno stilite, certamente in quella dei più noti.

⁵ I. Peña, P. Castellana, R. Fernandez. *Les stilite syriens*. Franciscan Printing Press. Milano

della notorietà di questi⁶. La colonna ha una base (non sempre esistente), il più delle volte intorno c'è un *mandra*, sorta di recinto in pietra che aveva funzioni varie, principalmente quella di isolare la colonna dalla venerazione incontrollabile dei fedeli e forma primitiva del recinto sacro che, nei casi speciali, per i grandi stiliti si trasformerà in chiesa. Il fusto aveva generalmente un'altezza su i 5 - 7 metri in casi eccezionali raggiungeva i 16 - 18 metri. Lo stilita viveva in cima alla colonna in una piattaforma in legno che permetteva di non precipitare, dormire, pregare, leggere, scrivere ecc. Il *Simón del Desierto* (S. Simeone Stilita) di Buñuel mostra, il potere pubblicitario (e simbolico) del *pilastro* tanto da scomodare anche il Diavolo per indurre lo Stilita alla discesa, ma questi vi rimase (nella realtà storica) per oltre 40 anni (fig.6). In un'immagine in argento sbalzato conservata al *Louvre*, il Nostro è sulla colonna all'interno di una cesta, una scala inclinata è appoggiata alla colonna alla quale si avvolge un grande serpente (che più che il Tentatore potrebbe sembrare essere un simbolo cosmico) e poi, particolare interessante, una conchiglia sormonta la testa del santo. Il tutto come in un'immagine del lontano orientale, in cui l'animale è forza serpentina (*kundalini* letteralmente significa *arrotolata*) in ascesa lungo la *susumna* per giungere al *sahasrara-cakra*, che in questo caso ha forma di conchiglia di san Giacomo. La colonna dello stilita diventa il centro della venerazione popolare, dopo la morte di Simeone il grande e il trasporto del suo corpo ad Antiochia, la colonna dove era vissuto diventa oggetto di un culto così intenso da costruirvi intorno uno dei più sontuosi santuari dell'antichità. Il santuario cruciforme è centrato sulla colonna di cui ancor oggi c'è il basamento. Le quattro braccia (da est a ovest m.95 c., da nord a sud m.85 c.) s'innestano, radiali alla colonna, a formare un luogo centrale di forma ottagonale. L'ottagono, come perno di un sistema radiale spaziale, assume un valore talmente importante che non sfuggirà (e non a caso) a un Cerdà nella costruzione del piano per Barcellona. L'ottagono, come figura geometrica intermedia tra quadrato e cerchio (ovvero tra terra e cielo), è l'elemento di transizione da una condizione inferiore a una superiore. Raffigurazione dello spazio per figure che se individuate svela paesaggi imprevedibili e degni d'essere studiati e tutelati come patrimoni dell'umanità.



Simón del desierto di Luis Buñuel.

⁶ Ad esempio San Marone riutilizzò le colonne di un tempio pagano, la colonna di San Alypius era faceva parte di un complesso monumentale funebre. Gli stiliti celebri chiedevano che fossero erette colonne, san Simeone il Grande ebbe quattro colonne successive sempre più alte. San Simeone il Giovane a san Lazzaro ne ebbero tre ciascuno.